



Francesco De Rosa

## Bimbo deceduto a Caserta Il padre di Francesco dal magistrato «Un tragico incidente»

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
MARIO RICCIO

NAPOLI. È stato un tragico incidente la morte di Francesco De Rosa, il bambino di 9 anni ucciso venerdì pomeriggio, nel cortile della sua abitazione di Talanico, una frazione di San Felice a Cancelli, in provincia di Caserta. Lo ha affermato, ieri mattina, il padre della piccola vittima, Raffaele. L'operaio forestale, accompagnato da un avvocato, si è presentato al giudice Gazzioli, della Procura di Santa Maria Capua Vetere, che conduce le indagini. L'uomo, scomparso dalla circolazione immediatamente dopo il grave fatto di sangue, ha detto di essere allontanato perché ancora sotto choc. Raffaele De Rosa ha ricostruito gli ultimi minuti di quel maledetto venerdì. Ieri pomeriggio, nella chiesa di San Pietro, si sono svolti i funerali del povero Francesco. Dietro la piccola bara bianca c'era tutto il paese: in prima fila i compagni di scuola del piccolo ucciso. Poco più avanti, la madre di Francesco, Rosa Fruggiero (che in questi due giorni si era rifiutata a Napoli, in casa di parenti). Ci sono state scene strazianti: pianti e grida hanno accompagnato fino al cimitero la giovanissima vittima. Ieri mattina, poco prima che il padre del piccolo Francesco si presentasse negli uffici della Procura di Santa Maria Capua Vetere, i carabinieri di Maddaloni hanno fatto un'altra ispezione nella casa del De Rosa. Sul luogo della tragedia il capitano Serrone ha trovato il bosso e la pallottola mortale. Erano: sul pavimento di un locale adibito a ricovero del trattore e a deposito di attrezzi vari: sono risultate dello stesso tipo, 7,65, dell'arma legalmente denunciata da Raffaele De Rosa, trovata la sera precedente dagli inquirenti, ben custodita, nel comodino della camera da letto dei genitori del ragazzo ucciso. La pistola, ad un primo esame, è risultata pulita di recente. Teatro della tragedia, che per due giorni ha tenuto

con il filo sospeso gli inquirenti (per la scomparsa prima del padre, poi della madre di Francesco), un cortile di Talanico, una frazione di San Felice a Cancelli, un comune agricolo in provincia di Caserta. Nella piccola palazzina a due piani vive la famiglia De Rosa: Raffaele, il copofamiglia, 48 anni, operaio forestale; sua moglie Rosa Fruggiero, di 44, e due ragazzi, Francesco, di 9, e Carmela di 5 anni. I quattro sono riuniti al primo piano, nella camera da pranzo, davanti alla televisione. Sono da poco passate le 17 quando Francesco, dopo aver preparato il caffè al padre, esce dalla stanza e si avvia nel cortile. Qui - secondo quanto ha dichiarato l'operaio forestale - il bambino si ferma a giocare sul trattore parcheggiato davanti alla palazzina. Poco distante dal grosso mezzo, c'è un armadio di metallo dove sono sistemati alcuni attrezzi per lavorare la terra e, ben nascosta in un cassetto, una pistola, legalmente dichiarata, che il padre di Francesco possiede da alcuni anni. Non si sa come, il piccolo riesce a prendere quell'arma. Poi, molto probabilmente, Francesco, per salire sul trattore cade e, inavvertitamente, fa partire il mortale colpo. Mezz'ora dopo il bambino, accompagnato dal barbiere del paese e dalla madre Rosa arriva all'ospedale di San Felice a Cancelli. Le sue condizioni sono disperate: con una autambulanza viene trasferito al Cardarelli di Napoli dove, purtroppo muore dopo pochi minuti. Ai poliziotti del drappello ospedaliero Rosa Fruggiero fornisce una versione che subito appare poco credibile: «Hanno sparato dal vallone, mentre mio figlio giocava nel cortile con altri bambini». Qualche ora dopo la donna, disperata dal dolore, scompare dalla circolazione, forse per seguire il marito, anch'egli misteriosamente allontanatosi, dopo la tragica fine del figlioletto.

A Milano una giovane di 23 anni ha perso la vita nel tentativo di raggiungere il fidanzato in discoteca

Alla base del dramma l'incomprensione tra madre e figlia. Alla ragazza era impedito di uscire la sera

# Voleva fuggire da casa Precipita dalla finestra

È morta a 23 anni, mentre tentava di fuggire da casa aggrappata ad un lenzuolo che aveva calato dalla finestra. Rosa Agricola anche sabato sera era andata a letto presto: in famiglia non era ammesso che una ragazza uscisse dopo cena. Ma lei voleva raggiungere il fidanzato in discoteca e magari andare al mare con lui, come facevano le sue coetanee. La sua fuga avventurosa è finita in un attimo.

SUSANNA RIPAMONTI

ROMA. È scappata di casa come si fugge da un carcere: ha legato ai caloriferi una corda rudimentale, fatta con le lenzuola e ha tentato di calarsi fino a terra attraverso la finestra. Ma sul marciapiede ci è arrivata con un tonfo sordo, quando quella fune di emergenza, alla quale era rimasta appesa dondolando qualche secondo, si è spezzata. Adesso, nel punto in cui è precipitata, non muoio in un cassetto, c'è un mazzo di giacili e subito dietro il portone, parlato a tutto.

Rosa Agricola, 23 anni, è morta così, l'altra notte, mentre cercava di fuggire di casa, da un quartiere popolare della Barona, alla periferia di Milano. Nel grande appartamento in via Campari al 19, fino a due anni fa vivevano in 6 persone e nell'arco di poco tempo la famiglia si è dimezzata: morto il padre e la nonna, ora Rosa viveva con la madre e due sorelle.

Avrebbe potuto uscire dalla porta d'ingresso, in punta di piedi, complice la notte che è accaduto. Col senno di poi pensano a quella storia d'amore, alle ansie di Rosetta, che aveva paura che il suo ragazzo la lasciasse o la tradisse perché lei, maggiorenne, ma trat-

ta come una bambina («pensi che da 23 anni si faceva ogni notte la pipì a letto»), non poteva uscire alla sera come tutte le sue coetanee. «Le regole della famiglia sono queste - dice lo zio, il signor Giuseppe Troiano -. Alle 7 di sera, finito il lavoro, si torna tutti a casa e nessuno esce più. Questo vale anche per le altre due nipoti: una ragazza per bene non va in giro alla sera». E poi quel fidanzato - dicono - non li rassicurava affatto. Troppo silenzioso, non salutava mai, passava tutte le sere in discoteca. Lavorava, certo: era un metalmeccanico. Ma per Rosetta, a parere della famiglia, ci voleva un altro tipo di uomo. «Già lei - dice lo zio - aveva una testa svagata. Era introversa, chiusa, non parlava dei suoi problemi con la famiglia».

Lui era il primo fidanzato: un amore scoppato l'estate scorsa, durante la festa dei Navigli. Qualche volta la ragazza si era confidata con una zia, la signora Paola. Aveva paura che il suo Franco la tradisse,

che alla sera in discoteca trovasse altri amori, mentre lei non poteva raggiungerlo per passare la serata assieme. Così l'altra notte ha tentato forse di sorprenderlo, di dimostrarci che anche lei poteva starsene in giro come le altre. Rosetta lavorava in un'impresa di pulizie come le sue due sorelle: un lavoro duro, che iniziava ogni mattina alle 6 e finiva quando Franco andava a prenderla alla sera. Passavano insieme i ritagli di tempo sottratti alla vigilanza della famiglia e poi lui la ricompagnava a casa. Anche quella sera i vicini li avevano visti salutarsi come sempre sotto al portone, ma forse con la promessa di ritrovarsi qualche ora dopo.

Adesso sul letto nella stanza di Rosetta c'è una bambola col vestito rosa fucsia. Sul tavolo della sala c'è un'abito da sposa tutto pizzo e perdine bianche, che aveva indossato sua madre. È l'abito con cui la vestirono prima di salutarla per sempre.

La prova generale prima del grande esodo estivo non ha riservato scenari inediti. Le grandi città (nella foto l'immagine di come si presentava ieri una delle principali vie di Milano, sullo sfondo il castello Sforzesco) sono apparse quasi completamente deserte, mentre spiagge e monti venivano presi d'assalto da orde di vacanzieri e «weekendisti». Code e rallentamenti si sono verificati come previsto nelle autostrade in direzione dei centri turistici. Un'invasione di otto milioni di autovetture.

## Città deserte code autostradali: l'Italia vacanziera si è messa in moto



La prova generale prima del grande esodo estivo non ha riservato scenari inediti. Le grandi città (nella foto l'immagine di come si presentava ieri una delle principali vie di Milano, sullo sfondo il castello Sforzesco) sono apparse quasi completamente deserte, mentre spiagge e monti venivano presi d'assalto da orde di vacanzieri e «weekendisti». Code e rallentamenti si sono verificati come previsto nelle autostrade in direzione dei centri turistici. Un'invasione di otto milioni di autovetture.

## Nordafricano muore a Modena in un incendio

Lo hanno soccorso immediatamente e trasportato prima al Policlinico di Modena e poi al centro grandi ustionati di Cesena, ma gli sforzi compiuti per salvare la vita ad Abdellak Sedegui, marocchino trentottenne di Casablanca, sono stati tutti vani. È morto per le ustioni riportate la notte tra sabato e domenica nell'incendio scoppiato nell'ex macello di Modena dove viveva, in condizioni disagiate, insieme a numerosi suoi connazionali. Secondo gli inquirenti le fiamme sono quasi certamente dolese e le cause vanno ricercate in una lite esplosa nel pomeriggio precedente con altri marocchini che abitano in locali adiacenti. Ma è un'ipotesi che non convince tutti. Ieri dirigenti della squadra mobile affermavano che «non si appiccica un incendio solo per un litigio». Ma nessun indizio, per ora, lascia intravedere eventuali altre cause.

## Handicapate abbandonate, «un equivoco» per le assistenti di Torino

È un equivoco: le due handicapate le abbiamo lasciate sole nell'auto per non più di un quarto d'ora non conoscendo Torino ci eravamo perse... Manola Montabone e Daniela Reborà, le due assistenti sociali dell'istituto psicomedeo-pedagogico Giovanni XXIII di Volpiano, denunciano l'altra mattina dalla polizia per abbandono di persone incapaci, raccontano la loro versione del fatto. Erano arrivate con la loro Renault 4, sulla quale si trovavano anche le due handicapate, alle 10,28, come risulta dallo scontro del parcheggio di piazza Arbarello. Dovevano recarsi al vicino ospedale oftalmico per la prenotazione di una visita. «Abbiamo dovuto aspettare un po' che si liberasse un posto nel parcheggio, poi abbiamo fatto qualche passo con le due assistite, finché è arrivata una zingara. Voleva soldi, abbiamo cercato di allontanarla, allora si è messa a imprecare. Per evitare che potesse disturbare le due donne le abbiamo lasciate sull'auto chiudendo a chiave le portiere. Ma un finestrino era aperto per far circolare l'aria». Secondo la polizia, che è intervenuta alle 11,45, un sottufficiale della Mobile ha invece dovuto rompere un vetro per poter liberare le due handicapate rinchiusi nell'auto, che erano in stato di grave sofferenza nell'abitacolo infuocato dal calore.

## Un crollo nel tunnel del Tenda Traffico in tilt

Tra sabato e domenica, all'una di notte, una parte della volta del tunnel del Colle di Tenda è crollata paralizzando il traffico automobilistico tra il Piemonte e la Riviera ligure di ponente e la Costa Azzurra francese. «Non sappiamo quando potrà venire riattivato» dichiarano all'ultimo valico italiano della vallata del Roja, quello di Panghetto, confinante con la Francia. «Tecnici italiani sono al lavoro per valutare l'entità dei danni» è quanto affermano al posto di gendameria di Tenda, ultimo posto di frontiera francese. La strada della valle del Roja, che parte da Ventimiglia, corre per un tratto in territorio francese per ritornare poi in terra italiana, a Limone Piemonte, e collega l'estremo ponente ligure a Torino.

## Nel Torinese 3 morti e feriti in uno scontro

Tre morti, non ancora identificati, e un numero imprecisato di feriti, di cui due gravi, sono il bilancio di un incidente automobilistico, avvenuto alle 16 di ieri sulla direttrice per Lanzo Torinese. Da una prima ricostruzione, sembra che due autovetture, una «Fiat Uno» e una «Renault 21», si siano scontrate frontalmente, circa duecento metri prima del centro abitato. L'incidente sarebbe avvenuto in seguito alla sbandata - forse causata da un improvviso malore del conducente - di una delle due automobili.

GIUSEPPE VITTORI

## Incendi nel Centro-Sud Ucciso dal fuoco a Capalbio un militare di leva Brucia il bosco sul Vesuvio

CAPALBIO. Un militare di leva, che prestava servizio tra i vigili del fuoco di Grosseto, è morto nel pomeriggio di ieri mentre tentava di spegnere un incendio. Si tratta di Massimo Boni, residente nel capoluogo maremmano. Un furioso incendio, infatti, era scoppiato ieri in una località che si trova vicino a Capalbio, e precisamente a Vallerna. Massimo Boni, che si trovava sul posto insieme alla squadra dei vigili del fuoco, è stato investito da una improvvisa fiammata spigionatasi all'improvviso dal bosco molto secco. Il fuoco non ha perdonato. Il giovane ha riportato gravissime ustioni in tutto il corpo, che lo hanno condotto alla morte. Anche tre colleghi di Massimo Boni sono stati investiti dalle fiamme, ed hanno riportato ustioni fortunatamente leggere. Sono stati medicali all'ospedale di Orbetello e dimessi poco dopo. L'incendio ha investito e distrutto finora almeno una trentina di ettari di bosco, sterpaglie e macchia mediterranea. Molti mezzi di soccorso e di intervento sono stati rapida-

mente allertati; nella zona opera anche un elicottero militare inviato appostamento della Protezione civile. Intanto in Campania non accenna a cessare il vastissimo incendio divampato proprio sulle pendici del Vesuvio. L'area interessata si estende dal comune di Ercolano a quello di Torre del Greco, per numerosi ettari. Anche in questo caso, stanno bruciando boschi e sterpaglia, arida per il caldo di questi giorni e la siccità. Nonostante gli interventi dei vigili del fuoco di Napoli e di molti paesi della costa, coadiuvati a che da tre elicotteri, il fuoco è arrivato vicino ad alcuni comuni che si trovano sulle falde del Vesuvio, e le fiamme si sono avvicinate pericolosamente alle case, provocando comprensibili timori tra la gente. I velivoli della Protezione civile hanno continuato per tutta la giornata di ieri i loro voli a bassa quota per lanciare sulle fiamme acqua e sostanze ignifughe, ma soltanto nella tarda mattinata di ieri sono riusciti ad arginare e tenere sotto controllo gli incendi scoppiati ad Allumiere (Roma), e a San Martino del Cimino (Viterbo).

## A Torino, nel baule di un'auto rubata. Si pensa ad una overdose È finita così a vent'anni, senza nome avvolta in un sacco della spazzatura

«Giallo» a Torino. Il cadavere di una ragazza poco più che ventenne, non ancora identificata, è stato trovato la scorsa notte nel baule di un'auto abbandonata in piazza Sabotino. Il corpo era infilato in un sacco di plastica della spazzatura. Nessun segno di violenza, ma tracce di buchi su un braccio e ai piedi. Potrebbe trattarsi di una tossicomane morta per overdose durante un festino.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
PIER GIORGIO BETTI

TORINO. La telefonata anonima, come spesso accade - è arrivata al centralino dei carabinieri poco dopo l'una di notte: «Chiamiamo da Borgo San Paolo, abbiamo notato dei movimenti un po' strani attorno a un'automobile parcheggiata in piazza Sabotino... Sì, una grossa vettura, una Croma. Se vi interessa dare un'occhiata...». Un rapido «buonanotte», poi chi parlava ha riagganciato la cornetta. Pochi minuti dopo, una

«gazzella» partita dalla stazione dei carabinieri di Pozzo Strada era sul posto indicato. Non è stato difficile individuare la Fiat Croma lasciata in sosta vicino al marciapiede, all'angolo con via Cesana. Una zona parecchio frequentata (a poche decine di metri scorse l'ingresso della casa di Cesare L'abitacolo della vettura era

vuoto, aperte le portiere. Con precauzione, i militari hanno sbloccato il portellone del baule, sollevandolo. E si sono trovati sotto gli occhi uno spettacolo macabro: da un sacco nero di plastica, di quelli comunemente usati per la raccolta e il trasporto delle immondizie, spuntavano il capo e i piedi di una ragazza. L'allarme faceva accorrere altre pattuglie e gli uomini della scientifica. E bisognava tenere a bada la folla di curiosi subito accorsi, che man mano andava aumentando. Prima di essere infilato nel sacco, il corpo era stato avvolto in un lenzuolo a fiori e poi in un plaid piuttosto malandato, a quadratoni multicolori, di tipo molto comune. Capelli castani abbastanza lunghi, la giovane donna indossava una maglietta gialla sopra una gonna nera allungata. Età approssimativa, tra venti e venticinque anni. Alle dita due

anellini d'argento di poco costo, e un bracciale di cuoio intrecciato al polso. Nessun documento addosso. Nessuna denuncia di scomparsa degli ultimi giorni - corrisponde ai connotati della ragazza dell'auto. L'esame del corpo non rivelava ferite né tracce di violenza. Veniva notato, però, un buco al braccio sinistro e qualche altro foro simile ai piedi: tipici, secondo gli inquirenti, di chi fa ricorso agli stupefacenti in modo piuttosto occasionale, cercando di nascondere questa sua pericolosa «debolezza». In attesa dell'autopsia, che verrà effettuata stamane, la Guardia medica non si è pronunciata sulle cause della morte. Mancando per ora altri elementi, si pensa a un'overdose. La Croma era stata rubata il 10 luglio in via Cigna, all'altezza di corso Ciriè, e il furto era stato regolarmente denunciato. Il proprietario ricordava di

aver controllato il contaghiometri poco prima di lasciare la vettura: sulla base delle sue indicazioni, si è potuto calcolare che l'auto abbia percorso non più di 70-80 chilometri dopo essere stata rubata. Dunque potrebbe essere stata utilizzata in questa decina di giorni solo per piccoli spostamenti all'interno della città urbana. Per ora non ci sono altri indizi a supporto di un'indagine che si preannuncia piuttosto complicata. E non restano che le ipotesi. Dice il maggiore Luca Vaca del Comando Gruppo Cc di via Valfrè: «La logica porterebbe a pensare a una ragazza che si è bucata a casa di qualcuno, il quale, dopo il probabile malore della giovane, ha cercato di disfarsi del corpo. Ma è tutto da sciogliere l'interrogativo dell'auto rubata dieci giorni prima. Si preparava una rapina? E che rapporto c'era tra la ragazza e l'autore (o gli autori) del furto?»

## Erano 7 in una «Panda» finita fuoristrada sul lungomare di Cagliari Per la «febbre del sabato sera» famiglia distrutta. Guidava il fratello

# Nello scontro muoiono tre sorelle

CAGLIARI. Continua la lunga strage di incidenti stradali da «sabato sera». Ieri mattina alle 4 sul lungomare di Cagliari una Fiat Panda con 7 persone a bordo si è schiantata contro un palo della luce. Fra quelle sette persone, tutte giovanissime, al 1° posto dei 30 anni, tre sorelle hanno perso la vita. Due di loro erano gemelle ed avevano solo 15 anni. Il fratello (che era alla guida) e altri tre amici sono finiti all'ospedale. Nei mesi scorsi d'incidenti alla fine di serate passate in discoteca, spesso trascinate fino al mattino, ce ne sono stati tanti, troppi. Spesso le vittime erano giovanissimi, magari alle prime armi con le auto. E sono fioccate le proposte per arginare queste morti assurde. Il fatto di ieri è accaduto intorno alle 4 del mattino, le tre sorelle stavano rientrando a casa con il fratello ed altri amici a bordo della Panda. La guidava Stefano Canu, 21 anni; con lui erano le tre ragazze: Roberta di 26 anni, Patrizia e Tiziana di 15, e tre amici, Alessia Usai, anche lei di 15 anni, Luigi Polizza di 20 anni, e Manuel Lioni di 17. Dell'incidente è stato testimone un automobilista che stava percorrendo il lungomare di Cagliari nella stessa

direzione della Panda. Il conducente dell'auto ha visto all'improvviso sbandare la Fiat davanti a lui in un tratto in rettilineo, a pochi chilometri dalla spiaggia cagliaritanese del Poetto. L'auto è andata a urtare contro un palo della luce. Sicuramente è stata la distrazione a procurare la perdita di controllo dell'auto da parte di Stefano Canu. In 7 dentro una piccolissima auto, stanchi, e forse con il sonno che si faceva minaccioso, o troppo scatenati dopo molte ore in mezzo alla ressa da discoteca, tutto questo ha determinato quella concatenazione di cause per cui tre ragazze giovanissime, in due avevano 15 anni, hanno appena fatto in tempo a vedere la macchina che si schiantava contro un palo, e poi più niente. Roberta Casu, la maggiore dei fratelli a bordo della Panda, è morta sul colpo. Patrizia è deceduta mentre veniva trasportata all'ospedale Brotzu. La sorella gemella di Tiziana è morta alle 7 di ieri nel reparto di rianimazione dell'ospedale San Giovanni. Rientravati in ospedale anche il fratello delle 3 vittime, Stefano Casu e gli altri tre amici. I medici hanno stabilito per loro una prognosi che va dai 45 ai 20 giorni di cura.



L'auto dopo il terribile incidente in cui hanno perso la vita tre sorelline di Cagliari

**LOOK LOOK LOOK** il pedale vincente

**italbonifica**  
Via S. Quirico 143 r. - Genova - Tel. 010/7130355  
Nel ciclismo per un amore ecologico